

Foto di Kobi Gideon/Ansa-Epa



Palestinesi manifestano davanti all'università ebraica di Gerusalemme accanto a israeliani favorevoli all'offensiva

Medio Oriente la pace sempre sfuggita

Da Camp David ad Annapolis, tante maratone diplomatiche senza frutto
Bush l'aveva promessa per il 2008 ma l'anno finisce sotto le bombe

L'analisi

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Camp David. Sharm el Sheikh. Annapolis. E prim'ancora Madrid. Oslo-Washington. È il «tour» delle buone intenzioni. Miseramente fallite. Sono i vertici della speranza, quella di una pace che non c'è: la pace in Medio Oriente. Una speranza tradita. È il «tour» dell'impotenza dei potenti. È la cronologia di maratone diplomatiche (Camp David, luglio 2000) o di Conferenze iperpubblicizzate (Annapolis, novembre 2007), che hanno lasciato dietro di loro solo il gusto amaro di ottimistiche petizioni di principio che la realtà ha subito cancellato. A colpi di bombe, di raid, di operazioni «chirurgiche» e rappresaglie terroristiche. È la storia di «storiche» strette di mano (Rabin e Arafat) che avevano aperto la strada con gli accordi di Oslo-Washington (settembre

1993-maggio 1994) al sogno di due Stati e due popoli.

UN SOGNO INFRANTO

Bill Clinton; Yasser Arafat; Ehud Barak. E poi: George W. Bush; Ehud Olmert; Mahmud Abbas (Abu Mazen). Cambiano i protagonisti ma non i risultati: fallimentari. «Il 2008 sarà l'anno della pace», aveva promesso George W. Bush concludendo la Conferenza di Annapolis (27 novembre 2007). Il 2008 si chiude tra le bombe e i razzi a Gaza e nel Sud d'Israele. E con le piazze arabe che invocano la jihad (guerra santa) contro il «nemico sionista». A Camp David Bill Clinton cercò di passare alla storia come il Presidente che aveva realizzato la pace tra israeliani e palestinesi. Ci provò. Ma si arrese di fronte ai rifiuti di Arafat (lasciato solo dai leader arabi nel momento delle scelte definitive) e a un premier israeliano (Barak) che da lì a poco sarebbe stato sonoramente sconfitto nelle elezioni dal leader della destra ebraica, Ariel Sharon. Si cercò di recuperare Camp David in extremis. Con i negoziati di Sharm el Sheikh (ottobre 2000). Troppo tardi: l'Intifada dei kamikaze è già esplosa. L'impoten-

Cronologia

I vertici dalla speranza
alla delusione

Madrid La prima Conferenza di pace sul Medio Oriente a cui partecipano insieme arabi, israeliani e palestinesi si apre il 30 ottobre 1991

Oslo È la sede di importanti trattative segrete tra Israele e Olp che il 20 agosto 1993 portano all'accordo di riconoscimento tra Olp e Israele e sull'autonomia di Gaza e Gerico.

Washington Il 13 settembre 1993, in mondovisione e davanti a Bill Clinton, il presidente dell'Olp Yasser Arafat e il primo ministro Yitzhak Rabin vi hanno firmato l'accordo sull'autonomia di Gaza e Gerico.

Annapolis Quattordici anni dopo, l'America di George W. Bush cerca di rilanciare il processo di pace israelo-palestinese. Grandi speranze, ripetute missioni della Rice, ma nessun risultato.

Le speranze svanite
Delle storiche strette di mano è sempre rimasta la via militare

I leader sconfitti
Arafat fu lasciato solo dai capi arabi, Barak senza consenso dei suoi

za dei potenti. Che si accompagna all'illusione della forza. Praticata in Libano. Bissata a Gaza. In Libano finì in un disastro (per Israele). A Gaza è cronaca di questi giorni. Ieri come oggi alla guida di Israele c'è Ehud Olmert (in uscita). Ieri come oggi, alla guida degli Stati Uniti c'è George W. Bush (in uscita). Il bilancio? Scrive il *Washington Post*, giornale non certo tacciabile di simpatie pro Hamas o Hezbollah: l'offensiva di Gaza significa che il primo ministro israeliano Ehud Olmert «verrà ricordato per aver combattuto due sanguinose e rovinose mini guerre in meno di tre anni». Non solo.

HAMAS PIÙ FORTE

Scrive il Post: il nuovo conflitto finirà probabilmente per rafforzare Hamas come è accaduto con il partito Hezbollah in Libano. «L'aspetto più triste di tutto ciò», commenta ancora il quotidiano, è che Olmert si era impegnato più di ogni altro primo ministro a concludere la pace, essendo convinto che l'unica soluzione possibile è quella con due Stati. Il suo fallimento è un'altra «occasione perduta» per la pace in Medio Oriente, mentre si rischia che le elezioni di febbraio vengano vinte dal leader del Likud Benjamin Netanyahu «che aspira a rinviare indefinitamente lo Stato palestinese». Olmert non è però il solo responsabile di un fallimento che il Post attribuisce anche a Bush, Condoleezza Rice, i leader arabi e quello palestinese Abu Mazen. I contenuti di un accordo globale sono già stati scritti. Non c'è nulla da inventare. Quel che è mancata, e continua a mancare, è la volontà di darne attuazione. È riconoscere le ragioni dell'altro per veder riconosciute le proprie. Nel suo libro «Palestina. La storia in compiuta», Shlomo Ben Ami, ministro degli Esteri israeliano ai tempi di Camp David e Taba, scrive che soltanto «una coalizione internazionale di pace guidata dagli Usa» può imporre ai contendenti la soluzione del conflitto. È un modo per dire che i due «nemici», benché ormai esausti, non possono fare la pace da soli. Un messaggio ai potenti «impotenti». Un appello a Obama. Ad essere un arbitro deciso e imparziale. Un potente lungimirante. ❖